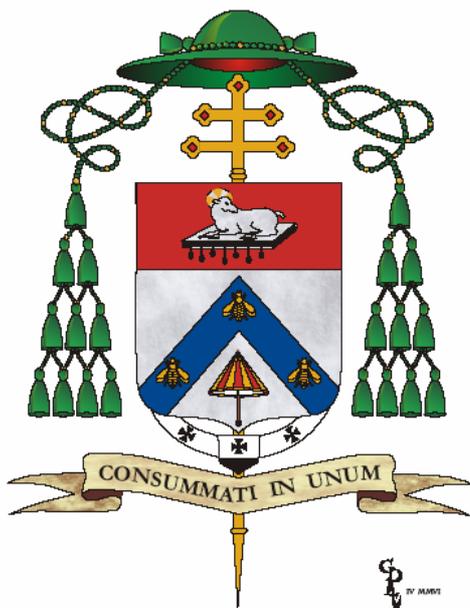




### LO STEMMMA DI S.E.R. MONS. LUIGI CONTI, ARCIVESCOVO DI FERMO

Secondo la tradizione araldica ecclesiastica, lo stemma di un Arcivescovo Metropolita è tradizionalmente composto da: uno scudo, che può avere varie forme (sempre riconducibile a fattezze di scudo), e contiene dei simbolismi tratti da idealità personali, o da tradizioni familiari, oppure da riferimenti al proprio nome, all'ambiente di vita, o ad altro; una croce doppia, arcivescovile (detta anche "patriarcale") con due bracci traversi all'asta, in oro, posta *in palo*, ovvero verticalmente dietro lo scudo; un cappello prelatizio (*galero*), con cordoni a venti fiocchi, pendenti, dieci per ciascun lato (ordinati, dall'alto in basso, in 1.2.3.4), il tutto di colore verde; un pallio bianco caricato di piccole croci "patenti" (greche) nere; un cartiglio inferiore recante il motto scritto abitualmente in nero. Nel nostro caso si è scelto uno scudo di foggia sannitica, classica e frequentemente usata nell'araldica ecclesiastica e una croce patriarcale "trifogliata" in oro, con cinque gemme rosse a simboleggiare le cinque piaghe di Cristo. Oltre al cappello prelatizio ("galero") con un ulteriore strato di quattro fiocchi per parte, gli ornamenti esterni allo scudo, costituenti novità nello stemma dell'Arcivescovo Conti sono la croce astile arcivescovile ed il pallio.



Tale croce, detta anche "patriarcale", a due bracci traversi, identifica appunto la dignità arcivescovile: infatti nel XV secolo, essa fu adottata dai Patriarchi e, poco dopo, dagli Arcivescovi. Alcuni studiosi ritengono che il primo braccio traverso, quello più corto, volesse richiamare il cartello con l'iscrizione "INRI" posta sulla croce al momento della Crocifissione di Gesù.

Il pallio, indossato attorno al collo e poggiante sulle spalle, sopra ai paramenti liturgici, è costituito da una striscia di lana bianca su cui sono cucite sei crocette di seta nera. Veniva portato in antichità solo dal Romano Pontefice come simbolo della Sua suprema potestà di Pastore dei Vescovi e del Popolo di Dio; a partire dal IV secolo

ne fu concesso l'uso anche agli Arcivescovi posti a capo di Archidiocesi Metropolitane per sottolineare la particolare condivisione dei poteri del Papa nell'amministrare giurisdizioni ecclesiastiche di rilevante e antica importanza storica, come appunto le sedi metropolitane. Per antica tradizione i palli vengono confezionati con la lana di due agnelli bianchi che vengono benedetti il 21 gennaio nella basilica di S. Agnese in Roma. Gli stessi palli sono poi benedetti dal Papa durante i vesperi della solennità dei Santi Pietro e Paolo e imposti il giorno seguente ai nuovi Arcivescovi Metropoliti che ne hanno fatto in precedenza, come da tradizione iniziata nel IX sec., espressa richiesta al Santo Padre ("Postulazione del pallio"). Nel "capo" dello scudo appare l'Agnello "coricato" sul libro con i sette sigilli, tipica iconografia Cristologia richiamata nell'Apocalisse di Giovanni. Il messaggio che ne deriva sottolinea che Cristo (l'agnello) è l'unico che può comprendere il senso della storia e aprire quindi, spezzandone i sigilli, il libro che narra appunto lo svolgimento della storia e della vita.

L'Agnello "campeggia" su di uno sfondo rosso, colore dell'amore e del sangue, dell'amore di Dio, così forte da inviare il proprio Figlio ad immolarsi per noi, Suoi figli.

Lo "scaglione", pezza onorevole di prim'ordine, è uno dei simboli più vetusti in araldica. Nella terminologia anglo francese è noto come "chevron" dalla cui etimologia deriva la simbologia della "capriata" dell'edificio in cui fin dall'antichità si raccoglieva la collettività, la chiesa. L'immagine della figura stessa stimola a pensare ad una tendenza verticale e nel nostro caso la si è voluta rappresentare in azzurro, colore simbolo della incorruttibilità del cielo, delle idealità che salgono verso l'alto; rappresenta il distacco dai valori mondani e l'ascesa dell'anima verso Dio ed è posta su di uno sfondo argento, che è lo "smalto" simbolo della trasparenza, della verità, doti necessarie per ben articolare il nostro rapporto con i fratelli.

Inoltre, vuole richiamare la svettante facciata della Cattedrale di S. Maria Assunta, situata sul margine orientale del Girifalco, sull'acropoli dell'antico centro piceno e sul cui portale è ripreso un manufatto proprio a forma di scaglione.

Il gonfalone o "basilica" è un classico emblema pontificio e viene considerato insegna della Chiesa Romana, tant'è che viene posto sopra lo scudo del Cardinale Camerlengo in periodo di Sede Vacante per significare la continuità della giurisdizione della Sede Apostolica. Mons. Conti volle tale simbolo nel proprio stemma per ricordare il servizio reso al Santo Padre e alla Diocesi di Roma dal 1965 al 1996.

Le api ricordano la Diocesi di origine dell'Arcivescovo, Urbania, l'antica Casteldurante, da Urbano VIII eretta a città e diocesi, da cui il nuovo nome e l'adozione nello stemma cittadino delle api presenti nello stemma di Papa Barberini; inoltre, esse sono il simbolo dell'operosità e della dolcezza, in riferimento al miele prodotto, richiamato anche nella Sacra Scrittura (Isaia 7,15). Operosità e dolcezza sono infatti tra le doti che caratterizzano lo zelo pastorale del Vescovo. L'argento è il colore della trasparenza, della verità, doti necessarie per ben articolare il nostro rapporto con i fratelli.

#### TRICOLORE

*Direttore Responsabile:*

*Dr. Riccardo Poli*

*Redazione:* v. Stezzano n. 7/a - 24052

Azzano S.P. (BG)

*E-mail:* [tricolore.associazione@virgilio.it](mailto:tricolore.associazione@virgilio.it)

[www.tricolore-italia.com](http://www.tricolore-italia.com)